

Rassegna del 21/08/2012

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	8 Fisco, priorità semplificazioni	Pesole Dino	1
Corriere della Sera	6 Tagli agli incentivi Monti convoca imprese e banche	Di Giacomo Melania	3
Stampa	3 "Governo presuntuoso Le aziende sono penalizzate"	Giovannini Roberto	5

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	9 Così il governo studia il taglio del cuneo fiscale	Sensini Mario	6
Corriere della Sera	5 Intervista a Luigi Giampaolino - «Basta l'evasione» - - «Indebolire il ruolo di Equitalia sarebbe un errore gravissimo»	Marro Enrico	7
Avvenire	7 Intervista a Raffaele Bonanni - Parla il leader Cisl Bonanni: ma quale ripresa? Il Paese è in coma - Bonanni: ma che ripresa, siamo in coma Subito concertazione e taglio delle tasse	Riccardi Francesco	9
Sole 24 Ore	3 Scudo anti-spread, scontro Bce-Buba - No della Bundesbank agli acquisti Bce	Da Rold Vittorio	11
Repubblica	8 "L'inquinamento Ilva voluto dall'azienda" - Il tribunale commissaria l'Ilva. "I Riva hanno inquinato per scelta ora servono misure imponenti"	G.Fosch.	14
Giornale	1 Urne più vicine: Pdl e Pd a un passo dall'accordo sul sistema di voto - Accordo a un passo sulla legge elettorale	Signore Adalberto	16

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1 Il giusto equilibrio perduto da tempo	Panebianco Angelo	18
Stampa	1 Imprenditori la tentazione della fuga	Brambilla Michele	19

SETTORI

Repubblica	12 La crisi fa aumentare i reati: +5,4% per i sindacati è anche colpa dei tagli	Custodero Alberto	20
------------	---	-------------------	----

ASSOCIAZIONI

Stampa	19 Intervista a Bernabò Bocca - «Danneggiato chi è in regola E per i turisti è un rischio»	Bocca Bernabò	21
Sole 24 Ore	37 Un'estate di crisi per gli stagionali - Estate di crisi per gli stagionali	Bassi Giacomo	22

Fisco, priorità semplificazioni

L'Agenzia delle Entrate: cifre «rilevanti», come un alleggerimento dell'Irpef

Le misure tributarie alla ripresa

A settembre la mappa degli snellimenti

Al momento nessun ritocco delle aliquote

I benefici per i contribuenti

Considerata credibile la stima **Confcommercio**:
meno adempimenti, risparmi per 14 miliardi

OBIETTIVO DA RAGGIUNGERE

La verifica degli iter fiscali punterà a identificare quelli che sono superati, che si sovrappongono o che sono troppo pesanti

Dino Pesole

ROMA

Il fisco riaccende i motori per provare ad alleggerire la gran mole di adempimenti che rendono l'obbligo tributario talmente oneroso da costituire un incentivo, quanto meno indiretto, all'evasione. E poiché al centro della strategia autunnale del Governo vi sarà proprio il tema della lotta a quelli che Mario Monti invita a non definire "furbi", tanto da evocare toni bellici per debellare una piaga che sottrae risorse al bilancio pubblico per una cifra che oscilla tra i 120 e 150 miliardi l'anno, è tempo di agire.

Entro fine settembre - confermano i vertici dell'Agenzia delle Entrate - sarà predisposto il lavoro degli uffici, una sorta di task force incaricata dal direttore Attilio Befera di predisporre una mappa a tutto campo dell'attuale giungla degli adempimenti fiscali a carico di tutti i contribuenti. Parte delle misure prenderà la strada di provvedimenti amministrativi. Laddove occorreranno nuove norme ad hoc, si procederà per decreto e non è escluso che la nuova tornata di semplificazioni fiscali venga inserita in uno dei prossimi decreti allo studio del Governo.

Gli effetti finanziari verranno recepiti nella legge di stabilità, che verrà presentata in Parlamento entro metà ottobre. A regime, si potrebbero risparmiare attorno ai 14 miliardi, secondo quanto stimato dalla **Confcommercio**. «È una cifra seria e rilevante», si conferma all'Agenzia delle Entrate, dove tuttavia per ora non ci si sbilancia su quanto effettivamente si potrà recuperare. «Ridurre i costi amministrativi degli adempimenti fiscali è un obiettivo strategico molto rilevante e impegnativo. Di fatto è come se si intervenisse riducendo l'Irpef attraverso un intervento diretto sulle aliquote».

Operazione che al momento non pare perseguibile, stante la recessione in atto, gli impegni assunti in sede europea sul percorso di rientro del deficit e la scarsità di risorse a disposizione. La "mappatura" degli adempimenti fiscali sarà sottoposta alle associazioni di categoria e, secondo quanto ha annunciato Befera prima della pausa estiva, punterà a individuare «quelli che sono superati, che si sovrappongono ad altri o che sono eccessivamente pesanti».

È il caso del lungo percorso che accompagna il Cud. Il datore di lavoro, su cui grava l'onere di sostituto d'imposta, lo trasmette al dipendente. Poi inizia il palleggio tra Caf, intermediari e la stessa Agenzia delle Entrate. Se si riuscisse ad eliminare qualcuno di questi passaggi in-

termedi, magari attraverso la trasmissione diretta del documento dal sostituto d'imposta agli uffici del fisco, si abbatterebbero notevolmente i costi. Lavoro che andrebbe a incrociarsi con uno dei futuri decreti legislativi attuativi della delega fiscale (che peraltro deve essere ancora approvata dal Parlamento) in materia di semplificazioni e abuso di diritto.

È uno dei problemi che da tempo le imprese pongono sul tavolo del Governo: l'eccesso di oneri che ostacola fortemente il normale svolgimento dell'attività imprenditoriale, scoraggiando gli investimenti esteri a danno della competitività dell'intero sistema economico. Se si guarda all'intera panoramica degli oneri amministrativi, compresi dunque gli adempimenti fiscali, si raggiunge il totale di 26,5 miliardi annui. Come si legge nel «Programma nazionale di riforma» presentato a Bruxelles nell'aprile del 2012, tali costi, «in media più elevati rispetto sia ai partner europei sia ai Paesi Ocse, costituiscono uno dei fattori frenanti per gli investimenti esteri». Un macigno che in misura rilevante sulle piccole e medie imprese, dunque su buona parte del tessuto produttivo nazionale. I costi amministrativi annui si attestano a 9,94 miliardi per il settore del lavoro e della previdenza, a 3,41 miliardi per l'ambiente, a 2,76 miliardi per il fisco e 1,21 miliardi per gli appalti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli appuntamenti della delega



ABUSO DEL DIRITTO

Per le imprese di maggiori dimensioni si sta studiando l'introduzione di sistemi di gestione e controllo del rischio fiscale. Si prevede anche il potenziamento del tutoraggio, la codificazione dell'abuso del diritto e la revisione del sistema sanzionatorio secondo criteri di predeterminazione e proporzionalità rispetto alla gravità dei comportamenti



CATASTO

Si lavora alla revisione del sistema di valutazione del valore patrimoniale e delle rendite degli immobili correlando il valore dell'immobile o il reddito dello stesso alla localizzazione e alle caratteristiche edilizie. L'unità di misura della consistenza a fini fiscali sarà la superficie, espressa in metri quadrati, e non più il «vano»



REDDITO D'IMPRESA

L'imposizione sui redditi sarà riveduta distinguendo la tassazione d'impresa da quella dell'imprenditore, che godrà di un'aliquota più bassa. Nel mirino anche l'imposizione sulle operazioni transfrontaliere che verranno riordinate in modo da non porre vincoli eccessivi all'internazionalizzazione delle imprese



SEMPLIFICAZIONE

La delega fiscale prevede anche una revisione sistematica dei regimi fiscali, degli adempimenti e delle funzioni degli operatori finalizzata, da una parte, a eliminare le complessità non funzionali dei regimi fiscali e, dall'altra, a superare duplicazioni di adempimenti eliminando quelli non utili

Tagli agli incentivi Monti convoca imprese e banche

Nell'agenda del Consiglio dei ministri anche gli interventi su energia e scuola

Le richieste dei produttori

Confindustria, Abi, Ania e Rete Imprese chiedono sgravi con le entrate da lotta all'evasione

15

Miliardi l'anno: le entrate annue da dismissioni del patrimonio previste come soglia minima dal governo per i prossimi cinque anni. Dopo aver dato l'obiettivo di 15-20 miliardi, il governo ha detto che potrebbe pensare a ulteriori cessioni

ROMA - Un «patto» tra governo e imprese: è questo l'auspicio delle associazioni produttive che vedranno il presidente del Consiglio ai primi di settembre, probabilmente il 5, per discutere delle proposte presentate il primo agosto in un documento unitario di Confindustria, Abi, Ania, Rete Imprese Italia, Alleanza delle Cooperative per «dare una scossa». Nel documento in 10 punti, definito appunto «patto», le organizzazioni puntano a ottenere incentivi all'innovazione; ridurre il cuneo fiscale e contributivo, e collegare incrementi retributivi agli incrementi di produttività. Si chiedeva tra l'altro di andare oltre i risparmi di spesa e ridefinire l'intervento dello Stato nei servizi, quindi nuove liberalizzazioni, e un programma nazionale per le infrastrutture; rafforzare la lotta all'evasione fiscale e destinare le maggiori risorse alla riduzione delle aliquote fiscali. Infine semplificazioni per combattere la burocrazia soffocante. «Vuole essere — ha detto il presidente di Rete Imprese, Giorgio Guerrini, annunciando la convocazione — uno stimolo al governo indicando sinteticamente 4-5 interventi

semplici ma efficaci, che secondo noi vanno fatti subito».

Poche di queste proposte però sono effettivamente coincidenti con quelle che il governo ha allo studio. E che puntano sì alle semplificazioni e all'innovazione, ma sotto l'aspetto delle tasse Mario Monti ha già chiarito che non sono possibili interventi a breve. Un provvedimento molto atteso dalle imprese è quello sulle semplificazioni. Ma le strutture tecniche dei ministeri interessati non sono ancora pronte, e il prossimo — spiega una fonte nel governo — sarà un Consiglio dei ministri di «agenda». Mentre all'ordine del giorno il 24 dovrebbe esserci invece sicuramente il regolamento sul sistema nazionale di valutazione in materia di istruzione e formazione, che è passato già in prima lettura all'ultima riunione dell'esecutivo, il 10 agosto prima della pausa estiva. Si introduce una sorta di «pagella» del sistema scolastico, basata sull'autovalutazione degli istituti e sulle ispezioni dell'Invalsi.

Del resto, ha chiarito ieri da Rimini il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, «non sono ad oggi iscritti provvedimenti per la crescita». Nel primo giro di tavolo si discuterà dei dossier dai singoli ministri sulle cose fatte e quelle da fare, chiesti dallo stesso Monti a fine luglio. Con tre priorità: rilanciare la crescita, tagliare ancora la spesa pubblica improduttiva (quindi un'altra fase della *spending review*), ridurre il debito pubblico. Passera porterà all'attenzione del Consiglio alcune delle 80 proposte arrivate al ministero da parte delle aziende sulle semplificazioni e che coinvolgono procedure, autorizzazioni, concessioni, e sono volte a snellire oneri e passaggi burocratici soprattutto in materia ambientale e di mercato del lavoro.

L'agenda del ministro dello Sviluppo, è tutta proiettata più in là: c'è il regolamento sulla *golden share* nel settore energetico, che sarà pronto in un paio di mesi, e riguarderà le reti, i trasporti e le tlc. Per la strategia energetica nazionale i tempi si prevedono ancora più lunghi, così come per l'annunciata *spending re-*

view degli aeroporti. Su questo argomento, tra l'altro, è già pronto un documento votato dalla Commissione Trasporti della Camera due anni e mezzo fa per ridurre quelli piccoli, una ventina di microscali con meno di un milione di passeggeri, riducendo i trasferimenti pubblici.

Il governo dovrà poi ancora discutere il taglio degli incentivi alle imprese, come previsto dal rapporto Giavazzi. Il professore della Bocconi propone di utilizzare le risorse in primo luogo per ridurre il cuneo fiscale, ossia la differenza tra il costo del lavoro per un'impresa e il salario netto del lavoratore. Ma è lo stesso consulente che suggerisce il varo di una commissione tecnica che verifichi caso per caso cosa tenere e cosa eliminare. E i commissari non sono ancora stati nominati.

Melania Di Giacomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dossier per la crescita**Immobili pubblici
via alle dismissioni**

Verranno creati tre distinti fondi per le dismissioni che saranno operativi entro l'anno. Si partirà con la vendita di immobili di prestigio come le grandi caserme dismesse di Roma, Palazzo Diedo a Venezia, Palazzo Bolis a Milano

**Per gli enti locali
scatta il riordino**

Il superconsulente Enrico Bondi ha individuato almeno 10 miliardi di spesa fuori linea negli enti locali. Attraverso la definizione dei costi standard e il potenziamento degli acquisti centralizzati si dovrebbero ridurre gli sprechi

**Meno aiuti
alle aziende**

Riordino delle agevolazioni fiscali e taglio degli incentivi a pioggia alle imprese dovrebbero concorrere a riqualificare la spesa e a ridurre capitoli di spesa molto frammentati e scarsamente efficaci

**Fondi e incentivi
per le start up**

Si punta a riunire in un unico fondo le risorse (alcune decine di milioni) attualmente sparse in diverse voci del bilancio pubblico per concentrarle sui progetti dotati della migliore ricaduta economica e sociale

**Semplificazioni
anti burocrazia**

Si tratta di un provvedimento a costo zero. In questi mesi le associazioni imprenditoriali hanno suggerito un'ottantina di semplificazioni che coinvolgono procedure, autorizzazioni, concessioni e passaggi burocratici

**Banda larga
e agenda digitale**

Agenda digitale ed e-government puntano sullo sviluppo telematico dei rapporti tra pubblica amministrazione e utenti (famiglie e imprese) e più in generale su una maggiore diffusione dell'economia online

“Governo presuntuoso Le aziende sono penalizzate”

Guerrini (Rete Imprese): baratterei gli incentivi con un fisco più leggero

IL CONFRONTO CON L'EUROPA

«I parametri sulle migliori condizioni per fare impresa? Noi sempre nelle posizioni di coda»

LA DELUSIONE

«Mi sarei aspettato un segnale forte di aumento della competitività. Per noi non è arrivato nulla»

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Il governo ha fatto tutto quel che doveva, e ora tocca a imprese e imprenditori? Giorgio Guerrini, presidente di Confartigianato e numero uno di **Rete Imprese Italia**, non ha preso bene l'analisi del ministro del Lavoro Elsa Fornero. «Non vorrei che fosse una delle sue solite affermazioni un po' azzardate», dice. Perché per commercianti e artigiani finora il governo Monti ha fatto bene quanto a recupero della credibilità internazionale di un Paese che era semi-commissariato, e a mettere un argine alla spesa pubblica. «Ma dire che ha fatto tutto quello che si doveva fare mi sembra un po' presuntuoso».

Il bilancio di Guerrini per quanto riguarda l'azione dell'Esecutivo verso le piccole e medie imprese è tutt'altro che lusinghiero. A proposito delle migliori condizioni per fare impresa, «ci troviamo sempre nelle posizioni di coda». La riforma del lavoro? «Finora le imprese non hanno sentito nulla di positivo. Francamente - spiega l'imprenditore - mi sarei aspettato un segnale forte di aumento

della competitività. Non credo che la riforma così com'è possa rappresentare una bella sferzata di ottimismo per le imprese o per l'occupazione. Me lo auguro, ma non ho grandissime speranze». La deburocratizzazione e i tempi di pagamento della pubblica amministrazione? «Si è detto molto ma da noi non è arrivato nulla». Nel frattempo, «abbiamo continuato a fare impresa competendo nonostante tutto più che bene con concorrenti europei che hanno una pressione fiscale minore, una burocrazia efficiente, servizi ed energia che costano il 30-40% meno di quanto la paghiamo noi».

Facile pensare: commercianti e artigiani vogliono sgravi fiscali e incentivi. «Ma no, lo sappiamo che soldi non ci sono - replica Guerrini - Parliamo di incentivi alle imprese? Per noi il piano Giavazzi va benissimo, le nostre imprese non prendono un euro. Baratto subito tutti gli incentivi con un calo della pressione fiscale. Dove si firma?».

Detto questo, le piccole imprese una proposta ce l'hanno. «Bisogna utilizzare al meglio questi ultimi mesi della legislatura per fare cose serie». Per aiutare gli

imprenditori italiani, «che sono gli unici che creano lavoro vero, e non posti finti nel pubblico come si è fatto per troppi anni. Il problema è che nel nostro Paese ci sono da troppo tempo condizioni sfavorevoli all'intrapresa».

Ecco l'agenda. Primo, tagliare costi e sprechi della pubblica amministrazione, alleggerire una burocrazia che grava sulle piccole e medie imprese. Secondo, se è giusto che Monti voglia andare all'attacco di evasione, elusione fiscale e lavoro nero, «allora ogni euro preso dall'evasione dovrebbe andare a diminuire le tasse di chi paga tutto». Insomma, «ora bisogna fare tutto quello che è possibile per ricreare le migliori condizioni per fare impresa, cioè semplificare davvero, dare una prospettiva di diminuzione della pressione fiscale, aprire recinti protetti di monopolio». Il tempo ci sarebbe, visto che «non c'è praticamente più lo spauracchio delle elezioni anticipate». Un «passaggio di concretezza», conclude Guerrini, sperando che «le previsioni del presidente del Consiglio sulla fine di questa crisi siano presto confermate».



Giorgio Guerrini, leader Confartigianato

Il ministro del Lavoro

“Ora le imprese investano”

Intervista a Fornero: abbiamo risanato il Paese, loro lo facciano crescere

Lo ha spiegato la ministra del Lavoro Elsa Fornero, intervistata da La Stampa. La strategia del governo è di dare un segnale forte di aumento della competitività per attrarre investimenti e creare posti di lavoro. «Ora le imprese investano», ha detto. «Il nostro compito è quello di convincere le imprese a investire».

LIBERIA, HA SCALZATO, HA FANTASMA DI UNO DEI TEMPERAMENTI DI UNO DEI TEMPERAMENTI

Il villaggio che si è tinto di azzurro Puff

Obama, la missione è più che mai

Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, domenica scorsa a La Stampa, ha detto: «Il governo ha risanato l'Italia. Il nostro compito è quello di convincere le imprese a investire».



» **Il progetto** La necessità di adottare misure che siano incisive e non escludano le famiglie più povere

Così il governo studia il taglio del cuneo fiscale

Per un intervento minimo necessari almeno 10 miliardi



L'impatto

La novità avrebbe un impatto positivo sul Pil dell' 1,5% entro due anni

ROMA — PdL e Pd sono d'accordo, i sindacati e le imprese pure, l'Unione Europea e gli economisti lo consigliano, il governo lo vuole. Dopo il colpo di accetta dato dal governo Prodi nel 2008, si prepara una nuova sforbiciata al cuneo fiscale, la differenza tra quello che versano le imprese e lo stipendio netto che incassano i loro dipendenti. La porzione della busta paga «mangiata» dai contributi e dalle tasse pagate allo Stato, dopo l'abbattimento del 2007, è di nuovo cresciuta ed è tornata a livelli altissimi.

Secondo gli ultimi dati dell'Ocse il cuneo fiscale che grava sul lavoro dipendente italiano è pari al 47,6%: siamo preceduti da Francia e Germania (49,4 e 49,8% rispettivamente), ma ben lontani dalla media Ue, pari al 41,7%. Far pagare meno tasse e contributi a imprese e lavoratori avrebbe effetti benefici sia sui consumi, lasciando più soldi in tasca ai dipendenti (sempreché si riesca a scongiurare l'aumento dell'Iva, che costerebbe alle famiglie 6 miliardi l'anno), che sulla produzione, con la riduzione del costo del lavoro per le imprese.

In parte, come dimostra l'esperienza, il taglio del cuneo fiscale è pure in grado di ripagarsi, dopo qualche tempo, grazie all'aumento indotto delle entrate fiscali. Secondo alcune teorie il maggior gettito

che deriverebbe dagli effetti positivi sull'economia di un taglio del cuneo fiscale arriverebbero a coprire anche fino al 40-50% dei costi. Il problema è che questi, almeno all'inizio, sono molto elevati. E per fare un'operazione che sia percepibile dalle imprese e dai lavoratori occorrerebbero risorse molto elevate.

Il taglio di cinque punti del cuneo fiscale deciso con la legge Finanziaria del 2007, tre di riduzione per le imprese, due per i lavoratori dipendenti, costò circa 10 miliardi di euro. E si tradusse in un minor onere per le imprese di circa una trentina di euro al mese per ogni dipendente, e in un maggior reddito netto in busta paga, per questi ultimi, di una ventina di euro mensili. Dieci miliardi è la somma che si potrebbe ricavare entro l'autunno dalla revisione degli incentivi alle imprese, affidata al commissario Francesco Giavazzi, uno dei primi dossier che giungeranno sul tavolo di Palazzo Chigi tra fine agosto e inizio settembre, e delle altre agevolazioni fiscali, cui lavora il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani. Ed è la stessa relazione di Giavazzi a suggerire l'uso delle risorse per abbattere il cuneo fiscale. Un taglio di dieci miliardi, dice il commissario, nel giro di due anni avrebbe un impatto positivo sul prodotto interno lordo di 1,5 punti.

È molto difficile, tuttavia, immaginare che il governo Monti spenda tutte le risorse disponibili per il taglio del cuneo fiscale. È vero che produce benefici indiscussi, ma da questi sarebbero tagliati fuori tantissimi contribuenti, tutti quelli che non hanno un rapporto di la-

voro dipendente. Non ci sarebbe nulla per gli autonomi, né per i pensionati, e ci sarebbero da mettere in conto, quanto meno, le perplessità dei sindacati e di alcune forze politiche. Anche per questo, ieri a Rimini, il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, ha accennato ad un ventaglio più ampio di interventi, mettendo in conto anche qualche misura di sostegno alle famiglie più povere.

Un taglio uniforme del cuneo fiscale, infatti, avrebbe anche lo svantaggio di attenuare in qualche modo la progressività dell'imposizione, perché porterebbe vantaggi maggiori a chi percepisce gli stipendi più elevati. Altro aspetto questionabile dell'operazione riguarda gli effetti sulle imprese. A fronte di una riduzione certa del carico fiscale e contributivo, non c'è, né del resto ci potrebbe essere, alcuna garanzia che i risparmi dovuti al minor costo del lavoro siano poi effettivamente reinvestiti per migliorare l'efficienza della produzione d'impresa. Né che questa si trasformi, poi, in una riduzione del costo dei prodotti o in un miglioramento della loro qualità. Ancora oggi c'è chi si domanda in che cosa si siano materializzati quei 6 miliardi di euro di sgravi concessi alle imprese appena cinque anni fa.

Mario Sensini

msensini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parla il presidente Giampaolino: i cittadini ora reagiscono. Un errore indebolire Equitalia

«Basta favorire l'evasione»

La Corte dei conti: a noi il controllo del bilancio dei partiti

di ENRICO MARRO

«**B**asta favorire l'evasione». Il presidente della Corte dei conti, Giampaolino: «I cittadini reagiscono». E poi: «A noi il controllo del bilancio dei partiti. Un errore indebolire Equitalia».

A PAGINA 5

L'intervista

Giampaolino: «I cittadini onesti non stiano al gioco degli evasori, si tratti del negoziante

o del professionista. A noi il controllo dei bilanci dei partiti»

«Indebolire il ruolo di Equitalia sarebbe un errore gravissimo»

La Corte dei conti: «No a una miriade di società locali»

I nodi: dal fisco agli sprechi

1



Gli strumenti utili alla lotta all'evasione

Nella lotta all'evasione fiscale, la Corte dei conti giudica molto positivamente la reintroduzione dell'obbligo di allegare alla dichiarazione Iva gli elenchi clienti e fornitori, la cui sospensione privava gli uffici finanziari di un potente mezzo di controllo incrociato delle contabilità delle imprese

2



I bilanci dei partiti: controllo necessario

Nella lotta agli sprechi, la Corte dei conti potrebbe esaminare e convalidare i bilanci dei partiti. La Costituzione le assegna infatti il compito di partecipare, nei casi e nelle forme stabilite dalla legge, al controllo sulla gestione finanziaria degli enti cui lo Stato contribuisce finanziariamente in via ordinaria

3



La corruzione: un danno da 60 miliardi

La Corte dei conti ha denunciato il «peso» della corruzione: 60 miliardi di euro l'anno. Nel 2011 sono state inflitte condanne per 75 milioni di euro: per colpire la corruzione e ridurre le inefficienze gestionali si potrebbe affiancare all'attività giurisdizionale una più incisiva attività di controllo

Gli strumenti

«Non basta la sola repressione, inevitabilmente non sempre scevra anche da qualche ricaduta vessatoria»

Presidente, il premier Mario Monti ha detto che contro l'evasione siamo in «uno stato di guerra». Condivide?

«È una partita difficile da giocare, che richiede una strategia chiara di contrasto e la ferma determinazione di attuarla. Ma non si tratta solo di reprimere, bisogna indurre e consolidare comportamenti di massa strutturalmente corretti», risponde il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino.

Chi evade spesso dice che lo fa per sopravvivere. Chi ha la ritenuta alla

fonte non accetta queste giustificazioni. La questione fiscale divide il Paese.

«Ci sono anche attività economiche marginali che riescono a sopravvivere solo restando sprofondate nel sommerso, soprattutto nel Mezzogiorno. Ma per lo più si tratta, appunto, di attività marginali e, magari, in non pochi casi, anche criminali. In realtà, chi evade lo fa perché ritiene di aver così trovato il modo di vivere meglio di chi è tanto ingenuo da onorare la sua obbligazione di contribuente. Salvo, naturalmente, beneficiare anche dei servizi e delle prestazioni dello Stato sociale finanziati da chi non evade. I cittadini onesti devono imparare a non stare più al gioco di chiunque pensi di poter fare il furbo, sia che si tratti del negoziante che del medico, dell'avvocato o dell'idraulico. Nella con-

sapevolezza che favorire l'evasione significa pagare due volte il fornitore: per il bene o il servizio ottenuto, ma anche per le prestazioni sociali gratuitamente assicurategli. Con l'aggravante del danno che ne deriva in termini di maggior pressione fiscale legale e di effetto di squilibrio dei conti pubblici».



Ci vuole anche un cambiamento culturale. Non chiamiamo più gli evasori «furbi», dice Monti. Secondo lei sta cambiando l'atteggiamento dei cittadini verso l'evasione?

«Sì. E anch'io avverto una crescente insofferenza nei confronti dei cosiddetti furbi, molti dei quali sembrano incalliti e comunque del tutto indifferenti rispetto ai problemi in cui il Paese si dibatte. Il positivo mutamento di clima è sicuramente il risultato anche del modo deciso e coerente con cui questo Governo sta contrastando l'evasione».

Oggi lo Stato dispone di tutti gli strumenti necessari a stanare gli evasori?

«La Corte apprezza la reintroduzione dell'obbligo di allegare alla dichiarazione Iva gli elenchi clienti e fornitori la cui sospensione aveva privato gli uffici finanziari di uno strumento potentissimo di controllo incrociato delle contabilità delle imprese. Ma va valorizzata anche e soprattutto la predisposizione di misure e di azioni idonee a favorire il consolidamento di comportamenti di massa più corretti. Non è immaginabile, né auspicabile, che i frutti del contrasto all'evasione possano essere esclusivamente e permanentemente legati a una crescente attività di repressione, inevitabilmente non sempre scevra anche da qualche ricaduta di connotazione vessatoria».

Nonostante i grandi sforzi fatti in questi anni, si recuperano circa 10-12 miliardi di euro l'anno a fronte di un'evasione stimata in almeno 10 volte tanto. Perché?

«La cifra del recupero di 10-12 miliardi si riferisce anche ad importi che sarebbe improprio attribuire integralmente ai risultati della lotta all'evasione in senso stretto. Sono ricompresi, ad esempio, tutti gli importi legati alla pura e semplice correzione degli errori che tutti possiamo commettere nel compilare la dichiarazione dei redditi. Ciò che andrebbe, in realtà, misurato è, come dicevo prima, piuttosto l'effetto che si ottiene in termini di accresciuta e permanente adesione spontanea, quella che in inglese viene definita come *tax compliance*. È da tempo che la Corte dei conti insiste perché l'Amministrazione finanziaria si attrezzi con i meccanismi e le metodologie utili per effettuare queste valutazioni. È tutta l'attività dell'Amministrazione finanziaria che deve essere impostata e gestita

con l'obiettivo di massimizzare l'adesione spontanea: con la repressione, ma anche con la persuasione, con l'assistenza, il supporto, nonché (perché no?) con l'incentivazione premiale dei comportamenti adesivi».

Si punta molto sulla collaborazione dei Comuni per stanare gli evasori. È la strada giusta?

«Non c'è dubbio che i Comuni potrebbero fare molto per contribuire ad una maggiore adesione spontanea. Ma questo risultato non ci sarà se, anche involontariamente, si indebolisce l'efficacia dell'attività di riscossione. Indebolire il ruolo di Equitalia a favore di una miriade di improvvisate società locali di riscossione sarebbe un errore gravissimo che mi auguro non sia commesso».

Si potranno pagare meno tasse quando si sarà tagliata la spesa, dice il governo. La spending review la convince?

«Per risultare efficace, la spending review deve essere analitica ed approfondita e deve valorizzare gli sforzi in precedenza compiuti. E deve legarsi a obiettivi di riorganizzazione anche profonda degli apparati pubblici, eliminando duplicazioni e sovrapposizioni. Verificando sistematicamente, senza preclusioni pregiudiziali, l'effettiva utilità della stessa attività amministrativa svolta. Le cosiddette resistenze burocratiche sono spesso solo il riflesso dello scarso grado di approfondimento dell'utilità e della fattibilità degli interventi ipotizzati».

La Corte dei conti dovrebbe aiutarci a combattere gli sprechi. I primi che vengono in mente sono quelli connessi alla politica. Secondo la relazione Amato potrebbe essere la Corte a esaminare e convalidare i bilanci dei partiti. È d'accordo?

«Certamente sì. La nostra Costituzione assegna alla Corte il compito di partecipare, nei casi e nelle forme stabilite dalla legge, al controllo sulla gestione finanziaria degli enti cui lo Stato contribuisce in via ordinaria. Se pertanto è prevista una contribuzione in via diretta o indiretta ai partiti, il controllo sulla loro gestione finanziaria, più correttamente, dovrebbe essere affidato alla Corte dei conti».

E contro la corruzione cosa fa la Corte? Vale 60 miliardi di euro l'anno avete denunciato, ma nel 2011 sono state inflitte condanne solo per 75 milioni di euro. Perché?

«La cifra totale, frutto di elaborazioni fondate su fonti interne e internazionali, è da intendersi come un dato meramente indicativo. Di certo vi è la grande distanza tra gli importi delle condanne inflitte dalla Corte e la totalità del danno che la corruzione infligge al Paese. Le ragioni di questo divario sono molteplici. Una soluzione a tale situazione sarebbe quella di affiancare all'attività giurisdizionale, come mezzo per combattere la corruzione, una più ampia ed incisiva attività di controllo, sia preventivo che successivo, che avrebbe il pregio di unire a una maggior ampiezza di intervento anche una più rilevante efficacia interdittiva ovvero correttiva delle situazioni di *mala gestio* in atto, così da colpire non solo corruzione bensì la ben più ampia massa dei comportamenti caratterizzati da inefficienza gestionale».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

L'incarico

Il magistrato Luigi Giampaolino,



74 anni, nel 2010 è stato nominato presidente della Corte dei conti
L'onorificenza
Il 21 dicembre 2004 diventa Cavaliere di gran croce dell'Ordine al merito

● Parla
il leader Cisl
Bonanni: ma
quale
ripresa? Il Paese è in
coma. Servono subito
concertazione e la
riduzione delle
imposte per rilanciare
i consumi e il lavoro
PRIMOPIANO ALLE PAGINE 6/7

Bonanni: ma che ripresa, siamo in coma Subito concertazione e taglio delle tasse

leader Cisl

«Vendere gli
immobili pubblici
Ho apprezzato le
parole di Passera»

DI FRANCESCO RICCARDI

«**A**ltro che fine del tunnel della crisi. Il Paese è in coma. E se non avviamo subito una cura "ricostituente" agendo su fisco e consumi, non si risveglierà certo». Il leader della Cisl Raffaele Bonanni non vede «nulla di buono» per i prossimi mesi e sollecita il governo ad aprire il confronto: «perché possiamo uscire dalla crisi solo con un impegno davvero corale».

Il premier Monti e il ministro Passera si sono detti ottimisti rispetto alla fine della recessione. È così?

Mai stato pessimista nella mia vita e non mi piacciono quelli che dicono che va sempre tutto male. Però obiettivamente non vedo segnali per essere ottimisti sulla ripresa della nostra economia. E per una ragione molto semplice: non bastano le esportazioni di una quota delle nostre imprese, che pure sono importantissime. Non possiamo pensare che siano l'India, il Brasile o gli Usa a tirarci fuori dalle secche. Se non riprendono i consumi interni, le aziende non producono e non danno lavoro, i salari calano e così di nuovo si deprimono i consumi in una spirale che è necessario spezzare al più presto.

Ma per far riprendere i consumi occorre alleggerire la pressione fiscale. E il governo dice che si potrà fare solo quando la lotta all'evasione

e la spending review avranno assicurato incassi e risparmi.

E invece dobbiamo ribaltare l'ordine delle priorità. Perché sostenere che il taglio delle tasse si farà quan-

do ci saranno le risorse è come dire che non si farà. E invece la riduzione deve essere immediata, se vogliamo ottenere qualche risultato.

Ma i bilanci non lo permettono, come si finanzia l'operazione? Privatiz-

zando Eni, Enel e Finmeccanica?

No, quelle aziende sono tra le poche grandi e internazionalizzate, "regolarle" a qualcuno, magari straniero, sarebbe controproducente. Piuttosto c'è da vendere una buona parte del patrimonio immobiliare pubblico. E fare una vera revisione della spesa, tagliando tutte – ripeto tutte – le province e privatizzando i servizi delle municipalizzate. Per farlo però serve una grande opera di trasparenza. Ci sono lobbies, blocchi di potere economico, forti interessi dei partiti politici a non fare nulla o a indirizzare i tagli in altre direzioni. E allora è necessario un maggiore controllo sociale, attraverso il coinvolgimento pieno delle parti sociali.

Ieri al Meeting di Rimini il ministro Passera ha fatto un accenno a un «impegno corale» a una «sana concertazione»...

Ho apprezzato particolarmente queste parole, perché riportano in campo un metodo – quello della concertazione – che è assolutamente necessario per risolvere i problemi che abbiamo di fronte, ma che il presidente Monti aveva snobbato, mettendolo da parte. Un errore. Serve più coesione sociale e una maggiore partecipazione. Noi siamo pronti, il premier ci convochi subito.

La riforma del lavoro ha prodotto qualche risulta-

to o, come sembra, ha solo rallentato assunzioni e contratti?

La riforma è stata solo un'operazione di immagine per dare una risposta a presunte richieste dell'Europa. Non crea posti di lavoro né li distrugge. **Intanto a che punto è il dibattito sull'impegno politico dei cattolici, su un possibile nuovo soggetto politico, dopo l'incontro di domenica a Trento sulla figura di De Gasperi?**

Premesso che io resto nel sindacato e ne difendo autonomia e spazi d'azione, un rinnovato impegno dei cattolici e una nuova offerta politica non possono che far bene al Paese. A patto di chiarire quale politica si intende perseguire e da quali valori di base si parte. Domenica ho ricordato la lezione di De Gasperi che diceva: «Noi non siamo né comunisti, né socialisti, né liberisti. Siamo comunitaristi». Crediamo cioè nella cooperazione tra lavoratori e imprese, in un capitalismo temperato che tenda al bene comune e allo sviluppo delle persone. Da qui bisogna ripartire. Basta miti del consumismo, dell'individualismo, spinte plebiscitarie, dirigismi e tecnocrazie (che durano da 20 anni, ben prima di Monti). E diffidiamo di chi predica la purezza del liberalismo all'ombra di oligopoli e blocchi di potere. Serve partecipazione popolare. Altrimenti non si costruirà nulla di nuovo e di buono per il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il segretario
generale
della Cisl,
Raffaele
Bonanni

SALVIAMO L'EURO Il nuovo no tedesco al piano di interventi frena i mercati: giù le Borse europee (Milano -1%) e spread Btp-Bund a 428

Scudo anti-spread, scontro Bce-Buba

L'Eurotower smentisce l'introduzione di un tetto ai tassi che farebbe scattare gli acquisti

■ Braccio di ferro tra Bundesbank e Banca centrale europea sull'anti-spread. Stop di Berlino al progetto di intervento Bce tramite acquisto di titoli; l'Eurotower smentisce l'introduzione di un "tetto" ai rendimenti dei titoli che avrebbe fatto scattare gli acquisti. Immediato l'impatto sui mercati: Piazza Affari ha virato in negativo chiudendo a -1%, lo spread Btp-Bund ha azzerato i progressi fermandosi a 428 punti.

Servizi e analisi ► pagina 3

No della Bundesbank agli acquisti Bce

L'Eurotower smentisce lo Spiegel sull'introduzione di un limite ai rendimenti dei titoli pubblici

I timori di Berlino/1

La Banca centrale tedesca è contraria alla «mutualizzazione del rischio di insolvenza»

I timori di Berlino/2

Il governo definisce «problematico» un eventuale tetto agli spread

500 miliardi

La dotazione dell'Esm
Il nuovo fondo salva-Stati
deve ancora diventare operativo

LA REAZIONE ITALIANA

Il ministro Passera:
la comunicazione
europea è sregolata
e incoerente, spesso crea
turbative sui mercati

Vittorio Da Rold

BERLINO. Dal nostro inviato

■ In una Berlino cosmopolita presa d'assalto nella settimana delle "porte aperte" dai tanti turisti mediterranei e i pochi tedeschi che fanno diligentemente la fila, con temperature torride per queste latitudini di 38 gradi, per entrare nei luoghi del potere politico e tentare di vedere da vicino il cancelliere Angela Merkel, la proposta della Bce di porre un limite allo spread sui bund non è proprio piaciuta al Governo tedesco né tanto meno ai falchi della Bundesbank che hanno messo in campo l'ennesimo braccio di ferro con Mario Draghi.

Un eventuale piano della Bce per fissare un tetto massimo ai tassi d'interesse per i titoli di Stato dei Paesi dell'Eurozona sotto

pressione speculativa - secondo le voci circolate l'altro ieri - sarebbe «molto problematico», ha detto duro il portavoce del ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, Martin Kotthaus, commentando le indiscrezioni di stampa, spiegando che «parlando in termini puramente teorici e astratti, questo strumento sarebbe molto problematico, sebbene non sono a conoscenza di piani del genere».

Secondo indiscrezioni pubblicate dal settimanale Spiegel la Bce valuterebbe un tetto sui tassi oltre il quale intervenire con l'acquisto dei bond dei Paesi sotto attacco speculativo per preservare la stabilità monetaria.

Nonsolo Schäuble si è irrigidito ma anche i falchi della Bundesbank sono tornati a criticare duramente l'acquisto di titoli del de-

bito pubblico dei periferici (leggi Spagna e Italia) della Bce. «La Bundesbank - si legge nel bollettino mensile dell'istituto - resta critica sull'acquisto di bond governativi, che possono comportare considerevoli rischi alla stabilità». La Bundesbank ritiene che tocchi ai Governi fare le riforme, recuperare la competitività perduta, rimettere i conti in ordine e non alla Bce.

Nell'editoriale del report



mensile la Bundesbank è stata chiara ed esplicita: «Decisioni su una possibile più ampia mutualizzazione dei rischi di insolvenza dovrebbero spettare a Governi e Parlamentari e non dovrebbero avvenire attraverso i bilanci delle banche centrali».

Ma la Bce non ci sta ed è passata al contrattacco stanca di vedere i temi europei presi in "ostaggio" della futura campagna elettorale tedesca. «È assolutamente fuorviante scrivere di decisioni che non sono state ancora prese», ha detto un portavoce della Bce a proposito delle indiscrezioni di Der Spiegel. «Per quanto riguarda le ultime dichiarazioni da parte di esponenti di Governo, è anche sbagliato speculare sulla natura di un futuro intervento della Bce», spiegano da Francoforte. «La politica monetaria è indipendente e varata rigidamente entro il mandato della Bce».

Insomma, si è riaccesa una dura polemica mai sopita tra la Bce e la Bundesbank sul ruolo e i limiti della Bce nel preservare la stabilità monetaria. Sul piatto c'è il destino dell'euro e tutti, soprattutto in Germania, parlano senza nessuna sintonia: dal ministro degli Esteri tedesco Guido Westerwelle all'ex mini-

stro e leader dei Verdi Joscha Fischer, da Markus Söder della Csu che vorrebbe la Grecia fuori dall'euro alla Spd dilaniata dalla scelta dal candidato cancelliere tra Frank-Walter Steinmeier, Peer Steinbrück e Sigmar Gabriel.

Una situazione stigmatizzata dal ministro dello Sviluppo italiano, Corrado Passera, stanco di tante voci fuori dal coro. «Siamo sulle montagne russe della comunicazione europea, negli ultimi mesi è difficile intervenire perché abbiamo assistito a un eccesso, a una comunicazione sregolata, incoerente anche con turbative dei mercati in troppe occasioni».

Nell'incontro con i cronisti, ieri, il ministro dello Sviluppo, ha espresso tutto il suo «disappunto» su una comunicazione europea che «va avanti con stop and go». Piuttosto, a chi lo sollecita di commentare le ultime dichiarazioni in arrivo dalla Germania, risponde: «Rimaniamo sulle cose fondamentali che sono state decise dalla Ue a fine giugno e dalla Bce per gestire la stabilità finanziaria europea». Perché «tutto il resto sono disturbi - spiega - che non fanno merito a chi parla».

In una settimana decisiva che vede giovedì un incontro a Berlino tra il presidente francese François Hollande e il cancelliere tedesco e il giorno successivo un vertice con il premier greco Antonis Samaras e sempre Angela Merkel.

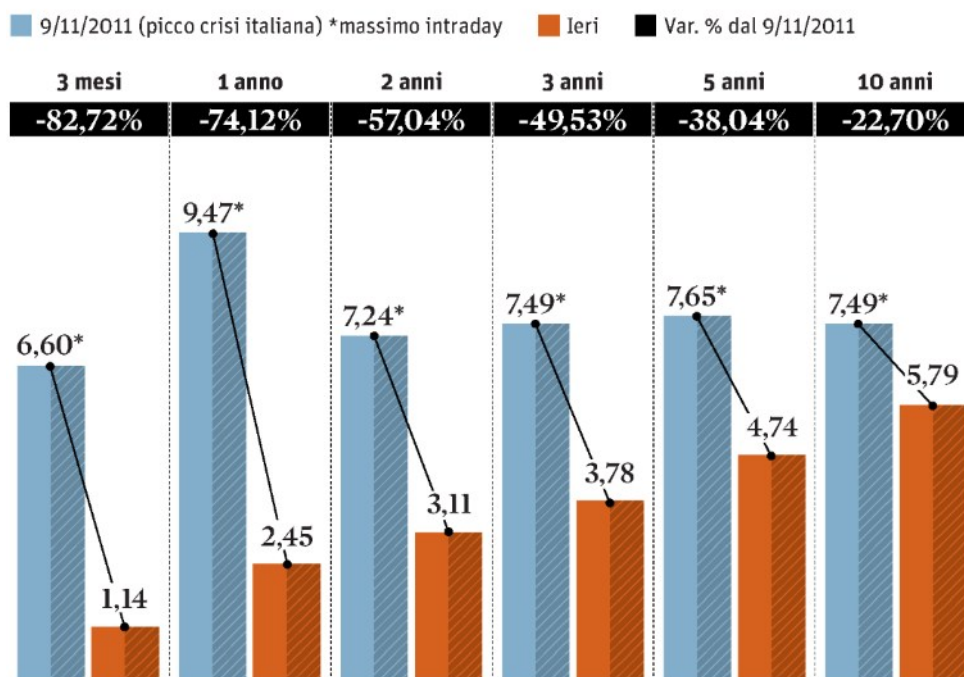
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antispread

● Il meccanismo per tenere sotto controllo il differenziale tra i rendimenti dei titoli di Stato di un Paese europeo e i bund tedeschi è stato al centro del vertice Ue di fine giugno. Il cosiddetto «antispread» prevede il ricorso ai fondi di stabilità finanziaria europei (Efsf e Esm) da parte di uno Stato i cui bond abbiano rendimenti sotto pressione: lo Stato chiede al fondo di intervenire sul mercato (primario o secondario) acquistando titoli per calmierare gli spread. Anche la Bce può intervenire sul mercato secondario nell'ambito dell'Smp (Securities markets programme) con lo stesso fine: far calare i rendimenti

La caduta dei rendimenti



L'enciclopedia del risparmio

20 | NASDAQ

Il tempio della New economy Criscione e Del Corno ► pag. 12



GLI INCONTRI CHIAVE DELLA SETTIMANA

Juncker ad Atene

Domani missione in Grecia del presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker. Atene ha chiesto due anni in più per attuare i tagli da 11,5 miliardi. Per un'eventuale proroga bisognerà attendere l'esito della missione della troika, atteso non prima della metà di settembre



Il nodo delle risorse

L'attuale fondo salva-Stati (Efsf) ha una disponibilità limitata (148 miliardi di euro) mentre il nuovo Esm, non ancora in vigore in attesa del via libera della Corte costituzionale tedesca, ha una dotazione di 500 miliardi, più adeguata per rispondere ad eventuali richieste d'aiuto

Merkel-Hollande

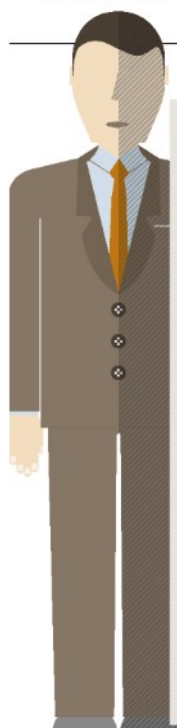
Giovedì a Berlino il primo incontro dopo la pausa estiva tra il cancelliere tedesco e il presidente francese. Al centro dei colloqui la crisi in Grecia e le polemiche sugli attesi interventi della Banca centrale europea per ridurre gli spread dei Paesi in difficoltà



Il meccanismo d'intervento tra Bce e fondi salva-Stati

GLI STRUMENTI FINANZIARI

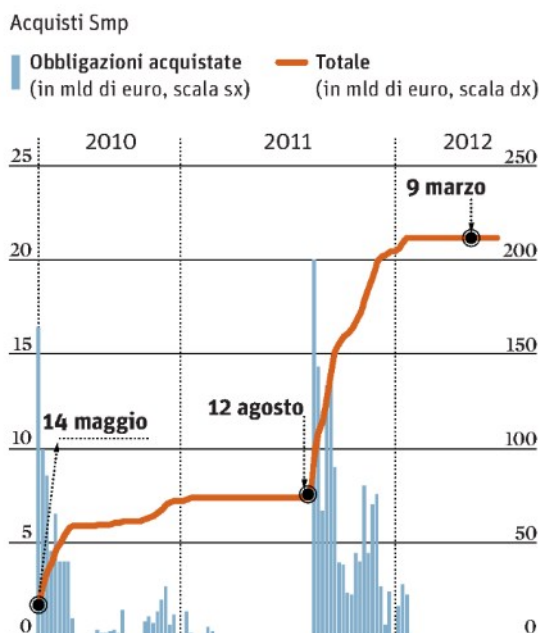
- Linee di credito precauzionali
- Fondi per ricapitalizzare le banche
- Prestiti
- Acquisti di titoli di Stato sul mercato primario
- Acquisti di titoli di Stato sul mercato secondario



LE TAPPE

- 1 Uno Stato membro dell'Esm presenta domanda di aiuto e indica lo strumento prescelto
- 2 Commissione Ue e Bce valutano l'esistenza di un rischio per la stabilità finanziaria della zona euro, la sostenibilità del debito pubblico del Paese e le sue esigenze finanziarie
- 3 Il Consiglio dei governatori dell'Esm dà il via libera all'aiuto in linea di principio e affida alla Commissione il compito di negoziare con il Paese un protocollo d'intesa che precisi le condizioni del prestito
- 4 La Commissione firma il protocollo d'intesa
- 5 Il Consiglio di amministrazione dell'Esm approva l'accordo

GLI INTERVENTI PRECEDENTI DELLA BCE



EFSF

(Fondo salva-Stati Ue temporaneo)

Risorse residue (stime)

148 mld



ESM

(Fondo salva-Stati Ue permanente)

Capitale

700 mld



Risorse
500 mld

Motivazioni del riesame. Apertura solo se ecocompatibile

“L'inquinamento Ilva voluto dall'azienda”

TARANTO — L'inquinamento dell'Ilva è un disastro doloso che è proseguito negli anni per la «deliberata scelta della proprietà e dei gruppi dirigenti» dell'impianto siderurgico. È scritto nelle 124 pagine della decisione del tribunale del Riesame che il 7 agosto ha confermato il sequestro «senza

facoltà d'uso», viene specificato oggi, dell'acciaieria. Il disastro «potrà essere rimosso solo con imponenti e onerose misure d'intervento». È spunta una donazione fantasma di 10 mila euro dall'Ilva all'ex vescovo di Taranto.

FOSCHINI ALLE PAGINE 8 E 9

Il tribunale commissaria l'Ilva “I Riva hanno inquinato per scelta ora servono misure imponenti”

Le motivazioni del Riesame. “La chiusura solo una possibilità”

Dolo costante

C'è stata una costante e reiterata attività inquinante posta in essere con coscienza e volontà, per la deliberata scelta della proprietà

Cose mai dette

In nessuna parte della perizia o del provvedimento del gip si legge che lo spegnimento degli impianti sia l'unica strada perseguibile

Chi decide

Non tocca ai giudici stabilire il tipo di interventi necessari: è un compito che spetta ai custodi-amministratori nominati dal gip

Posta in palio

Dalla soluzione del problema discendono importanti ricadute che vanno a intaccare interessi costituzionalmente rilevanti

DAL NOSTRO INVIATO

TARANTO — L'Ilva deve essere risanata. Subito. Lo devono fare i custodi nominati dal giudice, con i soldi dei Riva. E saranno i custodi a decidere tempi e modi delle attuazioni delle prescrizioni previste. Lo stabilimento per il momento rimarrà aperto, gli operai resteranno in fabbrica. La chiusura è l'estrema ratio, da evitare a tutti i costi. Se l'Ilva rispetterà alla lettera quello che viene indicato e richiesto, e se quindi si andrà verso una veloce messa a norma, potrà continuare a produrre. In caso contrario, dovrà bloccarsi. Comunque vadano le cose, la famiglia Riva e il vecchio management

dell'azienda dovrà rimanere fuori dai giochi: in questi anni hanno inquinato, sapendo di inquinare. Hanno fatto ammalare i tarantini, per guadagnare di più.

È questa la sintesi delle 124 pagine con cui il tribunale del Riesame di Taranto ha motivato ieri il sequestro senza facoltà d'uso dello stabilimento siderurgico più grande di Europa. Un documento che inchioda alle proprie responsabilità gli imprenditori, ma anche la politica. E nello stesso tempo consegna una speranza alle 13 mila famiglie degli operai dello stabilimento.

L'INQUINAMENTO

L'Ilva - scrivono i giudici Antonio Morelli (presidente), Rita Romano e Benedetto Ruberto - ha provocato in questi anni «una gravissima contaminazione ambientale tra i territori dei Comuni di Statte e Taranto». Una contaminazione che «ha creato una situazione di grave pericolo per la salute e la vita di un numero indeterminato di persone». Un morto ogni tre mesi, il 25 per cento di incremento per i tumori dei bambini, la gente che abita vicino allo stabilimento che si ammala e muore tre volte di più rispetto a quanto dovrebbe. Un avvelenamento continuo che si è «protratto per anni - si legge nelle motivazioni - nonostante



le osservazioni e i rilievi mossi al riguardo dalle autorità preposte alla salvaguardia dell'ambiente e della salute».

RIVA CONSAPEVOLI

Secondo il Riesame, la famiglia Riva era perfettamente a conoscenza di quello che accadeva. Da parte loro c'è stata una «costante e reiterata attività inquinante posta in essere con coscienza e volontà, per la deliberata scelta della proprietà e dei gruppi dirigenti che si sono avvicendati alla guida dell'Ilva, i quali hanno continuato a produrre massicciamente nella inosservanza delle norme di sicurezza dettate dalla legge e di quelle prescritte, nello specifico, dai provvedimenti autorizzativi». Secondo i giudici, alteravano anche le autocertificazioni e, mentre firmavano accordi con gli enti pubblici, incrementavano la produzione della diossina - come certificato dall'Arpa nel 2007 - dal 32 per cento del 2002 al 90 per cento del totale nazionale nel 2005».

IL SEQUESTRO

L'obiettivo principale per i giudici a questo punto è «impedire che questi reati siano portati a ulteriori conseguenze atteso che, come dimostrato, è in corso una massiva attività emissiva di sostanze nocive. In particolare, da-

gli impianti delle seguenti aree: parchi, cokerie, agglomerato, altoforno, acciaieria e area grf». Come si fa? Lo stabilimento viene commissariato e messo nelle mani dei custodi giudiziali del giudice dei quali non fa più parte il presidente dell'Ilva, Bruno Ferrante, esautorato da una ordinanza del gip sulla quale ora però si dovrà esprimere di nuovo il Riesame. Saranno i custodi a stabilire cronoprogrammi e modalità di interventi che l'Ilva, se collaborativa, dovrà condividere e quindi finanziare.

LA PRODUTTIVITÀ

L'obiettivo dei custodi è quello di interrompere l'inquinamento. Ma dice il Riesame, contraddicendo il gip Todisco che aveva chiesto l'immediato spegnimento degli impianti, dovranno cercare di mantenere aperta comunque la fabbrica per garantire il lavoro dei dipendenti. «Non si tratta certo di operare compromessi fra il diritto al lavoro e i primari interessi alla vita, salute e integrità ambientali - scrive il Riesame - quanto piuttosto individuare quelle soluzioni che, nel giungere alla cessazione delle emissioni inquinanti, consentano di pregiudicare il meno possibile gli ulteriori interessi in gioco». Come si può fare? «Non è compito del

tribunale stabilire se e come occorra intervenire nel ciclo produttivo o, semplicemente, se occorra fermare gli impianti trattandosi di decisione che dovrà necessariamente essere assunta sulla base delle risoluzioni tecniche dei custodi - si legge nell'ordinanza - Al momento lo spegnimento degli impianti rappresenta solo una delle scelte tecniche possibili (...) In nessuna parte della perizia si legge che l'unica strada perseguibile al fine di raggiungere la cessazione delle emissioni inquinanti, il solo obiettivo che il sequestro si prefigge, sia quello della chiusura dello stabilimento e della cessazione dell'attività produttiva. Al contrario, si desume la possibilità che l'impianto siderurgico possa funzionare ove siano attuate determinate misure tecniche che abbiano lo scopo di eliminare ogni situazione di pericolo (...) Il sequestro di un enorme e complesso stabilimento industriale quale il siderurgico di Taranto non è meramente tecnico e fine a sé stesso, visto che dalla sua soluzione discendono importanti ricadute concrete che vanno a intaccare contrapposti interessi, pure costituzionalmente rilevanti, quali quello della tutela dell'impresa produttiva e della tutela dell'occupazione di mano d'opera».

(g.fosch.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni



CORRADO PASSERA

«L'impianto non va spento, altrimenti non si potrà più riaccendere. Garantire anche ambiente e salute»



CORRADO CLINI

«Bloccare l'impianto vuol dire fermare lo sviluppo del Paese e causare fenomeni sociali drammatici»



BRUNO FERRANTE

«Dobbiamo lavorare per il risanamento, ma si può risanare soltanto tenendo gli impianti attivi»



ANTONIO DI PIETRO

«La magistratura è alleata dei lavoratori. I giudici hanno posto rimedio all'inefficienza delle istituzioni»

Urne più vicine: Pdl e Pd a un passo dall'accordo sul sistema di voto

Accordo a un passo sulla legge elettorale

Pdl e Pd cercano l'intesa che apra il varco al voto anticipato. Sette giorni per chiudere la trattativa

13

Sono 13.629.464 i voti ottenuti dal Popolo della libertà alle ultime elezioni politiche del 2008

12

Sono 12.095.306 i voti ottenuti dal Partito democratico alle ultime elezioni politiche del 2008

LA BOZZA IN CANTIERE

Proporzionale con premio di maggioranza del 15% al primo partito, soglia del 5%

Adalberto Signore

Roma Il countdown per chiudere sulla nuova legge elettorale è ormai iniziato. E, stando a quel che si sono detti dopo Ferragosto Denis Verdini e Maurizio Migliavacca, o si trova un'intesa tra lunedì e mercoledì della prossima settimana oppure la finestra di un possibile voto anticipato si chiude definitivamente. Nel primo caso, infatti, si riuscirebbe ad approvare il nuovo sistema elettorale per fine settembre e procedere dunque allo scioglimento anticipato delle Camere con elezioni magari già a novembre. Una strada che piace al Quirinale e pure al Pd. Ovviamente per ragioni diverse.

Il Colle, infatti, è da tempo su questa linea perché Giorgio Napolitano è intenzionato a fare il possibile per evitare il cosiddetto «ingorgo istituzionale» (il sovrapporsi della nomina del nuovo esecutivo con l'elezione del prossimo presidente della Repubblica), mentre buona parte del Pd - come argomenta giustamente il Cavaliere nei suoi colloqui privati - spera che si voti il prima possibile per «disinnescare» delle primarie che Matteo Renzi certo non vincerebbe ma che potrebbero diventare un bel grattacapo per il partito di via del Nazareno. Un dibattito, quello sul voto anticipato, che appassiona decisamente meno il Pdl, anche se pure a via dell'Umiltà c'è chi spinge per chiudere al più presto l'esperienza Monti e tornare alle ur-

ne.

Al di là di queste considerazioni, l'intesa sulla nuova legge elettorale non sarebbe affatto lontana. Anzi, secondo quel che dice Berlusconi in privato, sarebbe ormai a un passo un accordo su un sistema proporzionale con premio di maggioranza del 15% al primo partito, sbarramento al 5 e seggi assegnati con un mix tra collegi e liste bloccate. Di fatto, l'intesa a cui si era arrivati già prima della pausa estiva e da cui era partita la discussione nel Comitato ristretto di Palazzo Madama. Forse limata, soprattutto nella parte che riguarda l'assegnazione dei seggi, certamente la più delicata di tutte.

Il Cavaliere, intanto, continua ad occuparsi del rilancio del partito mentre tiene sempre banco il toto candidatura. Un punto su cui Berlusconi pare non aver ancora preso una decisione definitiva, nonostante l'ex premier tenga aperte tutte le strade tanto dall'aver già iniziato a buttare giù il discorso dell'eventuale ritorno in campo. «Ce l'ha già fatto quattro-cinque volte - racconta il capogruppo al Senato Maurizio Gasparri - ma è sulla decisione che non ha ancora sciolto la riserva anche se tutti pensiamo sia orientato a ricandidarsi. Non ho idea di quando accadrà, ma spero presto visto che siamo già in campagna elettorale». Comunque, vada, aggiunge Ignazio La Russa, «noi contiamo molto sulla creatività di Berlusconi per qualcosa che possa far bene al Pdl e rilanciare il partito in vista delle sfide future».

«Il presidente - spiega la deputata Maria Rosaria Rossi - sta lavorando per il bene del partito, ma di novità non ce ne sono».

«Non so se Berlusconi sta preparando un discorso per un rientro in campo - di-

ce invece Franco Frattini - ma so che si sta discutendo su grandi temi per il 2013 come l'abbattimento delle tasse e la serietà europea che dovrà restare anche dopo il governo Monti». Quanto alle primarie, aggiunge l'ex ministro, «l'impegno lo abbiamo preso, per tutte le cariche elettive». Molti, però, «ritengono che se fosse Berlusconi a scendere in campo sarebbe un po' ipocrita sottoporci alla ritualità delle primarie, in caso contrario, invece, la regola assoluta e inviolabile resterebbe quella delle primarie». Secondo Frattini, «Berlusconi deciderà da solo, come ha già fatto in passato». Insomma, «non c'è da augurarsi che scenda o meno in campo, lo farà se penserà che ciò sia un bene per gli italiani». Rilancia ancora più in avanti Claudio Scajola che invita a «resettare» e «ricominciare con Berlusconi per andare oltre Berlusconi», costruendo un partito «con un nuovo nome, un nuovo simbolo, un nuovo programma, una nuova identità».



LE POSIZIONI DEI PARTITI

Punti in comune: ritorno alle preferenze, stop alle liste bloccate

La proposta del Pdl

**Sistema voto**
Proporzionale
con circoscrizioni**Premio di maggioranza**
10% dei seggi
al primo partito

La proposta del Pd

**Sistema voto**
Uninominali
a doppio turno**Premio di maggioranza**
Alla prima
coalizione

La proposta dell'Udc

**Sistema voto**
Proporzionale
con circoscrizioni**Premio di maggioranza**
10% dei seggi
al primo partito

IL SISTEMA ATTUALE

La legge

Conosciuta come
"Legge porcata",
definita così dal suo
estensore. Detta
anche Porcellum
dal politologo
Giovanni Sartori

Liste elettorali bloccate

Non è possibile
esprimere preferenze
sulla scheda**Sistema voto**
Proporzionale
corretto, a coalizionePremio di maggioranza
alla coalizione vincente**340
seggi**Garantiti
alla Camera**55%**Dei seggi al Senato assegnati
in ogni singola RegioneSOGGIE DI SBARRAMENTO
DIFFERENZIATE**CAMERA**
Tre soglie
nazionali**10%**
4%
2%Per la coalizione
Per singolo partito
Per liste coalizzate**SENATO**
Tre soglie
regionali**20%**
8%
3%

L'ESPRESSO

VIOLANTE E IL POPULISMO GIUDIZIARIO

IL GIUSTO EQUILIBRIO
PERDUTO DA TEMPO

di ANGELO PANEBIANCO

Siamo in presenza di un nuovo «populismo giudiziario» impegnato in un attacco frontale contro il presidente della Repubblica come sostiene Luciano Violante in una intervista alla *Stampa* di ieri? A giudizio dell'ex presidente della Camera, sarebbe entrato in azione «un blocco che fa capo a *Il Fatto*, a Grillo e a Di Pietro, che sta reindirizzando il risorgente populismo italiano. Quello di Berlusconi attaccava le Procure. Questo cerca di avvalersene avendo individuato in quelle istituzioni i soggetti capaci di abbattere il nemico...».

Violante, ex magistrato e, un tempo, punto di riferimento dei settori militanti della magistratura, ha assunto ormai da diversi anni una posizione critica verso gli aspetti patologici del nostro sistema giudiziario. La sua analisi del conflitto fra la Procura di Palermo e il capo dello Stato, però non convince del tutto. Ne coglie la valenza politica ma ha il difetto di non voler vedere le continuità, il nesso fra la situazione presente e la storia dei rapporti fra magistratura e politica.

Certo, dopo la presidenza di Francesco Cossiga non era più accaduto che il capo dello Stato diventasse, diciamo così, oggetto di attenzione da parte di settori del potere giudiziario. E che ciò si accompagnasse a una campagna politica, a sostegno dei magistrati, contro il capo del

lo Stato. Però, chi conserva memoria storica, non può condividere la tesi secondo cui il «populismo giudiziario» sia un'acquisizione recente. Il populismo giudiziario, se vogliamo chiamarlo così, ci accompagna da più di un ventennio. E la sinistra politica e intellettuale, nelle sue componenti maggioritarie, lo ha sempre giustificato e coperto.

Che cosa è cambiato ora, provocando quelle lacerazioni a sinistra di cui ha parlato ieri su questo giornale Antonio Polito? Di sicuro non è cambiato il costume: ora come in passato la bussola, per tanti, resta sempre l'antico detto secondo cui «le leggi si applicano ai nemici e si interpretano per gli amici». A cambiare è stato il quadro politico: fin quando c'era Berlusconi e l'azione dei magistrati si concentrava su di lui la sinistra era sostanzialmente unita nel sostenere anche le più spericolate iniziative giudiziarie. Adesso che c'è Monti, premier di un governo del presidente, un intervento giudiziario che tocca il Quirinale produce lacerazioni e rotture.

Da un male può nascere un bene, penserà qualche ottimista: questo conflitto potrebbe essere l'occasione per una nuova politica della giustizia. Potrebbe permettere di varare una legge adeguata sulle intercettazioni. Potrebbe porre fine al mal costume dello sfruttamento del circuito mediatico-giudiziario per la costruzione di

carriere politiche. E ristabilire rapporti corretti fra istituzioni rappresentative e ordine giudiziario. Potrebbe infine portare a un maggior coordinamento fra Procure, evitando gli accavallamenti delle inchieste, rendendo così anche più efficace il contrasto alla criminalità.

Ma è possibile che, ancora una volta, gli ottimisti si sbagliano. Come ha chiarito l'Associazione nazionale magistrati, polemizzando con Monti, ci sono cose che in questo Paese non si possono fare e una di queste è rendere i rapporti fra politica e magistratura meno squilibrati di quanto non siano da venti anni.

Gli ottimisti rischiano delusioni soprattutto perché non è mai diventato patrimonio condiviso il principio liberale secondo cui il potere corrompe ma il potere assoluto corrompe in modo assoluto. Il che significa che siccome noi uomini siamo da questo punto di vista tutti uguali (non importa quale mestiere facciamo), se ci troviamo ad avere troppo potere saremo facilmente portati, prima o poi, ad abusarne. È per questa ragione che il potere, sia esso politico, amministrativo, giudiziario, o di altro tipo, deve essere sempre soggetto a divisioni, vincoli, paletti e bilanciamenti. È la debolezza del sistema di bilanciamenti del potere delle Procure il vero problema. Finché non verrà affrontato, senza spirito punitivo ma con realismo, non usciremo dalla trappola in cui la storia e il costume ci hanno fatto cadere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMPRENDITORI LA TENTAZIONE DELLA FUGA

MICHELE BRAMBILLA

Si parla spesso della fuga dei nostri cervelli all'estero: professori, scienziati, ricercatori. Ma si parla pochissimo di un'altra fuga che in tempi rapidi potrebbe drammaticamente diventare un esodo di massa: quella dei nostri imprenditori.

In fondo tra le due fughe c'è una strettissima parentela: anche gli imprenditori italiani sono «cervelli». In mancanza di grandi materie prime, di una moneta forte e di una politica all'avanguardia, per decenni le nostre imprese si sono distinte nel mondo proprio per questa caratteristica che tutti ci riconoscono: un particolare ingegno.

Nell'ultimo mese e mezzo ho fatto, per «La Stampa», un giro in provincia. È un territorio spesso trascurato dai grandi organi d'informazione, che leggono la realtà italiana quasi esclusivamente in un'ottica romana (la politica), o milanese (Piazza Affari), o comunque delle grandi metropoli. Girando per la provincia si ha invece un'impressione del Paese molto diversa da quella che emerge dalla lettura delle prime pagine o da quei tragici bollettini di guerra che sono le scalette dei gr e dei tg. Girando per la provincia si ha l'impressione di un Paese molto più vitale di quell'Italia in stato precomatoso - o meglio, prefallimentare - in cui ci hanno convinti di vivere.

Nel Nord-Est, in Emilia, nella Bergamasca, nel Bresciano ho trovato imprese non solo sane, ma anche in grado di sapersi adattare alla crisi. Abbiamo aziende che producono ingranaggi che la mitica industria meccanica tedesca non è in grado di realizzare; in Romagna c'è un'azienda che ai tedeschi vende le macchine per spillare la birra; il nostro agroalimentare è ancora il migliore del mondo. «Nessuno», mi diceva Riccardo Illy, «è superiore agli italiani nell'industria del gusto, nella moda e nel tessile, nel lusso, nel design, nella meccanica», e potremmo aggiungere molte altre cose.

Eppure, siamo uno dei Paesi più conside-

rati «a rischio». Ma perché? «Se fosse per noi non avremmo problemi», mi diceva il presidente degli industriali di Parma, dove nei primi sei mesi di quest'anno l'export è cresciuto del dodici per cento e perfino l'occupazione ha fatto registrare un segno più. Anche in Veneto, o a Bergamo, o a Brescia, ti dicono così: «Se fosse per noi».

Ma non dipende solo da loro. C'è certamente il contesto internazionale: l'euro, lo spread, gli imprevedibili e indecifrabili «mercati». Ma c'è soprattutto la politica di Roma: le mancate riforme, la perenne incertezza. È questa che gli imprenditori vedono, ormai, come principale nemica.

Soprattutto al Nord, sta montando un sentimento anti-statale che non ha nulla a che fare con il leghismo di vent'anni fa: è una sfiducia nelle istituzioni, è un percepire lo Stato come un bastone fra le ruote. Di questo sentimento a Roma evidentemente non si sono accorti: si sta lì ancora discettare su chi sarà il leader del centrosinistra, sul ritorno di Berlusconi, su dove andrà l'Udc, su cosa farà Fini senza trascurare le mosse della corrente di Briguglio.

Ieri Passera ha detto che in Italia la tassazione è troppo alta: giusto, ma gli imprenditori non aspettano altro che si passi dalle parole ai fatti. Mi diceva un imprenditore bergamasco - settore riscaldamento, trentasei milioni di fatturato all'anno - che la Turchia gli ha offerto otto anni di costo del lavoro quasi a zero se si trasferisce là. Nel Modenese, dove l'economia è ancora ferma per il terremoto ma anche per i mancati interventi dello Stato, ci sono emissari di Austria, Croazia e Slovenia che fanno ponti d'oro alle imprese danneggiate dal sisma affinché emigrino da loro. Quanti sapranno resistere?

E attenzione. Sbaglierebbe chi pensasse che, a tentare gli imprenditori, sia solo il miraggio di un costo del lavoro più basso e di meno tasse. Per gli imprenditori il cancro vero è l'incertezza normativa. O, paradossalmente, la certezza che le norme cambieranno di continuo: a ogni cambio di governo o anche di ministro o di sottosegretario. Ci sono aziende che si spostano in Svizzera, dove il costo del lavoro è elevato e i controlli dello Stato rigorosi, pur di avere la possibilità di pianificare un futuro.

Questa è oggi la vera emergenza italiana: trattenere la nostra imprenditoria. È un'imprenditoria ricca di talenti, a volte disposta - soprattutto in provincia - a mettere a rischio anche la casa di famiglia. Certamente è anche un'imprenditoria che fa i propri interessi. Ma mai come in questo momento i loro interessi sono quelli di tutti. Se i nostri imprenditori scappano, non ci sarà governo tecnico o banche centrali europee a poterli salvare. Sta alla politica evitare un simile disastro.



Il caso

Il Pdl accusa il Pd per Bologna e Milano, parti invertite per Roma. Boom dei furti negli appartamenti

La crisi fa aumentare i reati: +5,4% per i sindacati è anche colpa dei tagli

I numeri

2.760.000

I DELITTI

I reati secondo i dati del Viminale sono aumentati nel corso del 2011 del 5,4%: il loro totale supera infatti i 2 milioni e 760 mila

1,5 miliardi

LA SCURE SULLA SICUREZZA

Secondo i sindacati Anfp e Siap, il governo Monti, nell'ottica della spending review, ha tagliato alle forze dell'ordine 1,5 miliardi

ALBERTO CUSTODERO

ROMA — Effetto crisi: crescono i reati nel 2011. Ma il trend in crescita, dopo un periodo di flessione, provoca la reazione dei sindacati polizia, esasperati dai tagli e dalla spending review che colpisce il comparto sicurezza. E accende una polemica politica, con il Pdl che accusa le città amministrate dal centrosinistra, come Bologna e Milano, di essere in vetta alle classifiche dell'insicurezza. E il Pd che replica mettendo all'indice la giunta Alemanno per gli aumenti di criminalità nella Capitale. Secondo i dati del Viminale pubblicati dal *Sole 24 Ore*, i reati tornano a registrare, nel 2011, un aumento del 5,4% con il totale dei delitti oltre quota 2 milioni 760 mila, più dei 2 milioni e 620 mila del 2010 e poco meno dei 2 milioni e 800 mila del 2006 e dei quasi 3 milioni del 2007. L'inversione di tendenza può essere spiegabile in parte con la crisi economica, visto che sono i reati di tipo predatorio (furti e microcriminalità) a manifestare gli incrementi maggiori: i furti in appartamento, ad esempio, sono cresciuti del 21%, arrivando a quota 205 mila. Crescita analoga per le rapine (oltre 40 mila), con i negozi che hanno sostituito le banche come bersaglio, mentre borseggi (134 mila) e scippi (quasi 17.700) sono saliti rispettivamente del 16 e del 24%. Milano ha la più alta incidenza di reati in rapporto alla popolazione (7.360 ogni 100 mila abitanti). Seguono Rimini (7.001), Bologna (6914), Torino (6763) e Roma (6138). Da segnalare gli incrementi record di furti in casa a Forlì (quasi 60%), di furti auto a Napoli e Palermo (10 per cento), di borseggi a Rimini (54%) e Bologna (41%), di rapine

a Prato (52,3%), e di scippi a Rimini (104%), Trapani (86,2%) e Torino (73,5%).

Per i sindacati, tutta colpa dei tagli. «E chi si meraviglia — commenta Guardullo, Silp-Cgil — una riduzione di tre miliardi di euro in tre anni fatti dal governo Berlusconi alle forze di polizia non può essere compensata dall'impegno degli operatori». «L'aumento dei crimini — denunciano Letizia, dei Funzionari, e Tiani, del Siap — indica che c'è una maggiore domanda di tutela da parte dei cittadini, a fronte della quale il governo Monti risponde tagliando un miliardo e mezzo alle forze di polizia».

La pubblicazione dei dati del Viminale ha scatenato una rissa tra i due principali partiti di maggioranza. «La sinistra alza un polverone su Roma per coprire i dati negativi delle città che amministra», attacca il vicecapogruppo del Pdl alla Camera, Barbara Saltamartini. Immediata la replica dei democratici. «Nell'ultimo periodo — è la replica del segretario pd di Roma, Marco Miccoli — nella Capitale c'è stato un aumento di oltre il 10% dei borseggi, delle rapine e dei furti d'auto». Intervento fuori dalle polemiche quello del responsabile Sicurezza dei democratici, Emanuele Fiano, il quale annuncia che alla ripresa dei lavori parlamentari ripresenterà «sotto forma di mozione il testo dell'ordine del giorno approvato da governo e Parlamento che prevede di annullare gli effetti dei tagli della spending review sui comparti sicurezza, difesa e soccorso pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Danneggiato
chi è in regola
E per i turisti
è un rischio»

4 domande a Bernabò Bocca Pres. Federalberghi

«I controlli? Una manna dal cielo». La stretta del Fisco sugli affitti in nero soddisfa il presidente di Federalberghi Bernabò Bocca. «Gli accertamenti sono fondamentali per scongiurare una forma di sommerso dannosissima per chi rispetta le regole. Soprattutto oggi: lo stato del turismo è allarmante». Già, l'estate 2012 sarà ricordata come quella del flop del turismo estivo in Italia, con un calo di presenze del 18,9% e del giro d'affari del -22% rispetto al 2011.

Bocca, quanto vale il sommerso?

«Impossibile fare stime, i numeri sfuggono anche all'Agenzia delle Entrate. Ma sono dati importanti, che in passato hanno pesato molto sul nostro settore. Io sono a favore del mercato: se c'è chi preferisce scegliere soluzioni alternative all'hotel, bene, ma serve severità. Per cui, ben vengano i controlli serrati, che con la cedolare secca stanno dando buoni risultati».

Perché, in un momento di crisi, una famiglia dovrebbe scegliere un albergo?

«E' molto semplice: per la qualità del servizio. Dalla pulizia delle camere alla ristorazione fino alla cura dei bambini. E' un'esperienza diversa. In più, l'hotel ha una classificazione oggettiva, le stelle. Barare è impossibile».

E il web?

«Il web è una grande opportunità, per tutti, ma nasconde fregature. Bastano una foto e le recensioni dei clienti per fidarsi?»

La soluzione?

«Vincoli stretti, per tutti. Le agevolazioni per le forme extra-alberghiere vanno bene, ma non si può sgarrare. Ognuno si giochi le sue carte, nel rispetto delle regole».

[G. B.]



Lavoro**CONSUNTIVI****Un'estate di crisi
per gli stagionali**

pag. 37

Occupazione. Bilancio negativo per le assunzioni temporanee di giovani nell'agricoltura e nel turismo

Estate di crisi per gli stagionali

Coldiretti: consumi in calo - Federalberghi: colpa della riforma

Giacomo Bassi
MILANO

■ L'anno nero del lavoro non dà tregua nemmeno durante i mesi estivi e i giovani in cerca di un impiego stagionale hanno dovuto fare i conti con la diminuzione della domanda anche nei settori del turismo e dell'agricoltura, tradizionalmente ricchi di opportunità per i mesi da giugno a ottobre. Eppure secondo le previsioni elaborate dal sistema Excelsior di Unioncamere e dagli indicatori in arrivo dalle agenzie per il lavoro interinale, quest'estate 2012 avrebbe dovuto portare un po' di sollievo all'asfittico mercato occupazionale italiano, consentendo a circa 30 mila giovani tra i 18 e i 35 anni di trovare una collocazione nelle imprese dell'ospitalità (alberghi, ristoranti, tour operator, villaggi turistici, navi da crociera) o nelle aziende agricole di tutta la Penisola, dal Trentino alla Campania. «Purtroppo le cose sono andate diversamente, e soprattutto per quanto riguarda l'agricoltura il bilancio di questi mesi estivi è negativo - sottolinea Romano Marini, responsabile lavoro della Coldiretti -. A peggiorare la situazione già drammatica ci si è messa anche la siccità che ci fa vedere nero anche per il lavoro stagionale d'autunno». Spiega Marini che quest'anno, nei campi, si sono visti meno addetti sia per quanto riguarda la raccolta dei pomodori (che impiegava migliaia di braccianti da giugno a settembre) sia degli altri ortaggi a causa «di una diminuzione importante dei consumi. Il problema delle aziende non è solo il costo del lavoro che rischia di diventare proibitivo ma anche quello del calo delle richieste di frutta e verdura da parte dei consumatori. Questo si è tradotto in una diminuzione della domanda di manodopera rispetto alla stes-

sa stagione dello scorso anno che non crescerà nemmeno nel periodo della vendemmia, che sarà di limitata quantità a causa delle scarse piogge. La crisi insomma è nera, e la conferma arriva anche dal fatto che sempre più italiani tornano nei campi per fare i raccoglitori».

Se l'agricoltura piange, il settore dell'ospitalità certo non ride. Anche nelle regioni a più alta vocazione turistica come la Sicilia e la Sardegna il 2012 sarà un anno da dimenticare. Secondo la rilevazione periodica Excelsior di Unioncamere il settore avrebbe dovuto far registrare un saldo negativo dell'1% rispetto al 2011 (con risultati positivi sia nelle regioni del Centro, +3,3%, e del Mezzogiorno, +4,7%), ma con l'estate che si avvia verso la conclusione quelle stime che parlavano di tenuta dell'occupazione stagionale per camerieri, chef, animatori, receptionist e guide) sembrano da rivedere. Almeno questa è la convinzione di Mauro Murgia, presidente di **Federalberghi** Sud Sardegna, che disegna un quadro complesso della situazione delle aziende turistiche e punta il dito contro ritardi normativi, mancanza di programmazione a livello locale e nazionale e difficoltà di ordine economico. «La crisi internazionale ha causato una diminuzione delle presenze negli alberghi e nei villaggi. Una contrazione che si registra in tutta Italia ma che in alcune realtà è drammatica - spiega Murgia -. Questa è la prima ragione del calo delle assunzioni stagionali da parte di tutti gli operatori, dalle grandi catene alberghiere alle piccole attività». Ma secondo il presidente degli albergatori di una delle mete più gettonate del turismo interno e internazionale, la colpa del congelamento delle assunzioni stagionali delle figure

tipiche dell'ospitalità non è solo della crisi: «La riforma del lavoro preparata dal Governo complicherà ulteriormente il futuro di migliaia di giovani che fino a oggi avevano trovato nel turismo una interessante prospettiva occupazionale - riflette il presidente di **Federalberghi** Sud Sardegna -. Senza le agevolazioni per le assunzioni dei giovani, poi, nessuno investirà più in ragazzi senza esperienza, che tarderanno così sempre di più l'ingresso nel mondo del lavoro e rischieranno di rimanere fuori ancora per lungo tempo. Quest'anno è stato già drammatico sotto molti punti di vista, il timore è che i prossimi possano essere peggiori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Impiego stagionale

● La definizione di lavoro stagionale ha a che vedere con un posto di lavoro che esiste per un determinato periodo dell'anno, legato a tendenze stagionali nell'attività produttiva. I posti di lavoro legati a variazioni stagionali significative della domanda di manodopera sono riconducibili al turismo, all'agricoltura e all'alimentare. Più in generale, la recente riforma Fornero ha definito nell'articolo 1 comma 32 (sostituisce l'articolo 70 del Dlgs n.276/2003) le «prestazioni di lavoro accessorio» come quelle attività lavorative di natura meramente occasionale che non danno luogo, con riferimento alla totalità dei committenti, a compensi superiori a 5 mila euro nel corso di un anno solare

